

La polvere sognante del Giardino di Strehler

Nel 1978 la compagnia di Giorgio Strehler si stabilì per tre settimane nel teatro di Carpi per realizzare le riprese televisive dell'ormai celebre Giardino dei Ciliegi, a 4 anni dal debutto.

Reduci da un anno di solo teatro "a distanza", privati dell'esperienza teatrale in presenza, approcciamo la visione dello spettacolo in video come momento di - pur sofferta - normalità. Si impongono però alcune domande: per quanto questa ripresa rappresenti una preziosa fonte storica, è inevitabile chiedersi quanto sia esaustiva dell'evento teatrale, della cifra registica e della qualità attoriale.

Già all'indomani del debutto televisivo, il critico Roberto de Monticelli sottolineò quanto la traduzione in video sottraesse alla messa in scena il respiro della materia, il "crepitio affascinante della finzione istrionica", condannando l'opera al vincolo naturalistico imposto dallo schermo. D'altra parte sappiamo che Strehler stesso curò anche la regia televisiva, rendendo visibile la platea e i palchi vuoti e accordando questa visione al clima sospeso e onirico dell'allestimento, curandosi nel montaggio di far emergere preziosi momenti messi in risalto dal primo piano, inedito per la visione teatrale tradizionale.

Ma al di là delle questioni del mezzo e dei limiti dello schermo, cosa vediamo oggi? Uno spettacolo di pregio, per cura e potenza evocativa, che sembra riemergere da quella stessa nebbia polverosa ma accogliente in cui fluttuano i personaggi cechoviani. La Russia di fine Ottocento e l'Italia della fine degli anni '70 (o piuttosto il teatro italiano, o ancor meglio una certa tradizione) sembrano confondersi, sospesi nella stessa nebbia onirica, pregna di malinconie e ingenuità. Ne deriva forse un parallelismo possibile tra la nobiltà decaduta di Ljuba e una certa tradizione formale ed estetica, che si scontrano con un presente che bussava alla porta e chiede il conto.

Dal nostro punto di vista contemporaneo, Strehler si muove sul crinale: i creditori alla sua porta sono da una parte le avanguardie delle "cantine" e del teatro fuori dal teatro, dall'altra una lenta trasformazione socioculturale che vedrà la cultura italiana appiattirsi sempre più sulla definizione rassicurante dell'intrattenimento. L'antinaturalismo della messa in scena strehleriana, pur nel suo essere rivoluzionario per l'epoca, appare ancora fortemente legato ad un'impostazione registica e attoriale oggi considerabile superata, non solo da un punto di vista strettamente teatrale, ma da quello più ampio delle nostre abitudini percettive, della virtualità, della immediatezza del contemporaneo, del nostro essere iperconnessi.

Allo spettatore contemporaneo lascia negli occhi questa polvere profumata, sognante e un po' nostalgica: l'incanto impalpabile di un remoto passato.

Sabrina Fasanella